La nuova versione di piccolo calibro della replica del fucile svizzero da tiro ha già centrato i primi obiettivi in gara, stravolgendo le teorie e i pronostici di quanti avevano sempre affermato che calibri inferiori a 10,4 mm non potevano essere, nel tiro ad avancarica, sufficientemente precisi

Il fucile per le feste

Testo di Alberto Riccadonna, foto di Matteo Galuzzi

Nelle varie attività umane, si incontrano talvolta periodi durante i quali si rivalutano idee e concetti che parevano assodati e definitivamente "veri". Partendo dalle grandi modifiche nella cultura scientifica, come per esempio l'idea che la terra fosse piatta, che il sole vi girasse intorno e che l'atomo fosse indivisibile, fino agli esempi dei giorni nostri, ci succede di dover rivedere alcune delle nostre idee radicate, di fronte all'evidenza della loro inconsistenza. Uno di questi concetti riguarda il modo di caricare un fucile ad avancarica per sparare "dritto" . La procedura canonica adottata in gara consiste nell'avere sempre la canna pulita, inserire la polvere nella canna con l'imbuto lungo, in modo da farla depositare tutta nel fondo della camera, curare in modo speciale la calibratura del proiettile e la pressione esercitata sulla bacchetta al momento dell'assestamento della palla sulla carica. Queste azioni, insieme alla dosatura della polvere eseguita con la bilancia di precisione (addirittura dopo l'essiccamento per 24 ore in un apposito contenitore), dovrebbero dare la certezza di essersi messi in condizione di eseguire rosate eccellenti. Tutto questo mi è crollato di colpo mentre, in viaggio nella vicina Confederazione elvetica, mi sono fermato a visitare un vecchio conoscente,

La volata è imponente, soprattutto in virtù del calibro decisamente piccolo per l'avancarica (meno di 9 mm), dai più ritenuto inadatto al tiro di precisione. Rispetto alla versione in .44, l'aumento di peso dell'arma è di 100 grammi.

Vince ormai da molti anni, in calibro .44. Ha debuttato da poco in calibro .35 e sta già dimostrando di saper fare bene. La carabina Bristlen à Morges di Pedersoli è un classico del tiro ad avancarica. In alto il modello standard, in basso la versione lusso.

Vista intera, lato destro. La canna ottagonale è l'elemento predominante di tutta l'arma.

"*buchsenmacher*", costruttore di fucili ed esperto tiratore con ogni tipo di arma da fuoco. Inutile dire che in vetrina aveva esposta una Spandau (funzionante) e che fino a un paio d'anni fa nel medesimo posto vi era una binata Oerlikon da 20 mm. Discutendo sulla ricarica dello Schmidt-Rubin, siamo arrivati a parlare di avancarica e sul modo di ridurre le dispersioni nel tiro. Dopo poco, l'amico mi guarda con compassione, apre un armadietto e ne cava fuori una carabina militare, una manciata di palle dalla tipica forma allungata, la fiaschetta della polvere e la scatola di capsule. Mi fa segno di seguirlo dietro casa. Nel prato c'è già un bersaglio posto a 100 metri, dietro, la montagna fa da parapalle. Un misurino di polvere giù nella canna, una palla da 10,4 mm inserita "a correre" senza bacchetta, due colpi al suolo col fucile per assestare il tutto, una capsula e fuoco. Un altro colpo caricato in quel modo, poi un altro e uno ancora, senza parlare, con il fucile imbracciato in piedi. Tre nove e due dieci in 60 millimetri. «*Quando palla e rigatura si sposano, non è difficile tirare bene*», è stato l'unico commento.

Con ancora questa lezione nelle orecchie, qualche giorno dopo ho iniziato il *test* della replica in "minicalibro" di Pedersoli.

«Sposiamo il concetto

Fino a poco tempo fa ritenevo, a ragion veduta e sulla base di numerose teorie, che al di sotto dei fatidici 10 millimetri di calibro, un fucile avrebbe faticato a stabilizzare con costanza le palle in piombo puro, in conseguenza del ridotto sviluppo della circonferenza e della conseguente maggior difficoltà a impegnarsi nelle rigature mano a mano che queste si intasano di residui combusti.

Con questo preconcetto ho guardato in modo un po' scettico le rosate di prova a 50 metri che mi sono state consegnate con il fucile: erano troppo belle per essere vere, con una decina di colpi raggruppati in un solo foro. D'accordo che chi le aveva realizzate, Pierino Pedersoli, è un tiratore di notevole spessore, ma, pur riconoscendo i miei limiti dovuti alla incipiente presbiopia (tra un po' mi metterò a tirare con il metodo Braille), volevo verificare di persona l'effettiva precisione dell'arma.

Per l'occasione ho sfruttato una nuova

A destra: l'accensione è a percussione, la batteria è del tipo a molla avanti.

A destra, sotto: la controcartella ha forma di animale fantastico. Una sola vite trattiene la cartella con la batteria.

Il pacchetto di scatto smontato, con il sistema dello stecher in evidenza.

A destra: posteriormente, la canna è vincolata al codolo per mezzo di un rampone e può essere facilmente separata per il lavaggio dopo il tiro.

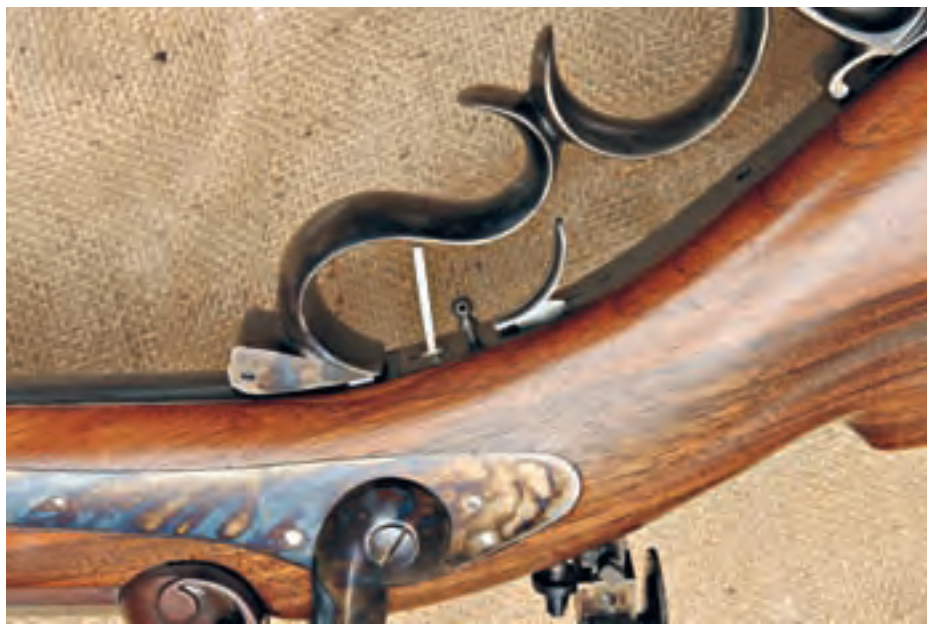
linea di tiro a 50 metri ricavata in uno stabile un tempo adibito a stalla, messa a disposizione da un cortese amico che l'ha dotata di ogni *comfort*: banco da tiro con *rest*, parapalle a imbuto in acciaio balistico e, a due passi… la cantina fornita.
Dopo aver montato la pesante canna (resa ancora più pesante dal fatto che il materiale asportato per foratura, dato il piccolo calibro, è inferiore rispetto al classico .44 dei precedenti Bristlen), fissato il traversino a cassetto per accoppiarla alla calciatura, inizio le classiche operazioni per la prima carica. Imbuto, dose pesata di Svizzera n°2, un cartoncino (aggiunta personale il cui unico scopo è quello di raschiare le fecce dalla canna nei colpi successivi). All'atto dell'inserimento delle palle, la sorpresa: la palla entra senza sforzo e se non fosse per quel po' di grasso fluido applicato un istante prima, correrebbe giù fino in fondo da sola. Mi sono rivisto per un istante nel prato svizzero, con Hermann che, sornione, mi guardava sorridendo sotto i baffoni. Appoggio la carabina sul *rest*, posiziono la capsula e, dopo aver inquadrato il bersaglio, carico lo *stecher* e trattengo il fiato. Diavolo d'un Pierino, nell'effettuare le prove di tiro con l'arma che mi è stata successivamente affidata si era regolato lo scatto per sé, circa 40-50 grammi. Appena appoggiato il dito al sottile grilletto dello *stecher*, il fucile ha fatto il suo dovere. Dopo una serie di colpi di regolazione, trovo che sia meglio eliminare il cartoncino tra la polvere e la palla, diminuendo contemporaneamente la quantità di grasso lubrificante. Tra un colpo e l'altro continuo, invece, a scovolare la canna. A questo punto posiziono sul portabersagli i due *festscheibe* preparati per l'occasione. Si tratta di bersagli tradizionali dipinti a mano con animali o scene di caccia su dischi tondi di legno, di un discreto valore

La cartella smontata, con la molla cinetica principale e quella di ritorno del dente di scatto.

artistico e usati in tutto l'arco alpino per le gare di tiro di un tempo. Chi più si avvicinava, con l'unico colpo a disposizione, al centro del bersaglio, se lo portava a casa, a testimonianza della sua abilità. Ovviamente i miei due bersagli sono più modestamente ricavati da un tondo di masonite su cui ho incollato stampe da *computer*. Su questi cerco di fare serie di 7 colpi (5 più due errori che mi concedo) ben mirate.
Il migliore dei due risultati è una dispersione di 28x33,5 millimetri, anche troppo per i miei limiti personali. Successivamente mi sono sbizzarrito a fare gli esperimenti più strani, sparando palle con *gas-check*, palle "incerottate", sferiche con la pezzuola, (con risultati incredibili ai 25 metri, provare per credere!), cambiando le dosi di polvere, da 1,5 a 3 grammi, utilizzando anche tutta la polvere Wano da pistola che mi era avanzata da un *test* precedente. Quest'ultima ha confermato, anche in un piccolo calibro come il .35, di avere una elevata progressività e, se caricata nella giusta dose, di non sporcare o spandere in giro residui incombusti.

Davanti al guardamano è posto il pomolo per l'appoggio dell'arma sulla mano debole.

Sotto: lo scatto è provvisto di stecher regolabile. Il guardamano ha la tipica forma elaborata delle armi da tiro del XIX secolo.



L'ARMA

Il modello originale a cui si è ispirata la Pedersoli per realizzare la carabina da tiro Bristlen (e anche la sorella minore Waadtlaender) risale al 1845 circa. L'armaiolo Marc Bristlen (da pronunciarsi Bristlén, alla francese) è stato attivo dal 1830 fino a oltre il 1860 nel paese di Morges, sul lago Lemano, nel cantone francofono del Vaud. Visitando Morges troviamo, oltre a un magnifico castello, costruito nel 1286, un museo di armi tra i più belli della Svizzera, a testimonianza della tradizione degli *armuriers* locali.
Per descrivere la meccanica dell'arma, ci siamo messi nei panni del tiratore che, tornato a casa, doveva fare il "bagno" al suo fucile. La prima operazione, tolto il pomolo di appoggio della mano sinistra, avvitato in posizione confortevole per persone con braccia medio-lunghe, è quella di assicurarsi di aver tolto la bacchetta di caricamento dal suo alloggiamento sotto la canna, che impedirebbe la scomposizione dell'arma.
Questa bacchetta, totalmente in acciaio, pesante e con la testa conformata a pomolo per impugnarla meglio, ha il codolo tornito con lo stesso profilo della palla, per non alterarne la forma durante il caricamento. Questo particolare è di basilare importanza: il calibro ridotto della palla in piombo puro rende estremamente cedevole la punta tronco-ogivale, ed è facile, con una bacchetta inadatta, rovinare i risultati del tiro già dall'inizio del caricamento. La canna, con una bellissima brunitura antiriflesso color prugna, è trattenuta al fusto tramite un incastro alla culatta e un chiavistello trasversale posto circa a metà della sua lunghezza. Per estrarlo è necessario battervi sopra con il taglio di un grosso cacciavite, con il rischio di slabbrare il chiavistello o, peggio ancora, graffiare il legno del calcio. Sarebbe necessario dotare l'arma di un utensile apposito che si adatti perfettamente allo scopo, magari in ottone, per non danneggiare il chiavistello o le sue piastrine. Fatto ciò, si arma il cane sino alla monta di sparo, per evitare che la sua testa interferisca con il luminello e si solleva la volata della canna, disimpegnandone il gancio di culatta dalla mortasa. Attenzione: la canna è oltremodo pesante, sono ben 3.850 grammi, alla mia bilancia. Il profilo ottagonale è leggermente conico, si va dai 29,5 mm in culatta sino ai 24 mm presso la volata. Un bindellino saldato inferiormente porta i due barilotti di alloggiamento della bacchetta. Osservando la volata, svasata a mano per proteggere la rigatura da eventuali urti, si nota l'evidente sproporzione tra il minuscolo calibro e la struttura esterna. Le otto righe sono profonde 0,15 mm e presentano uguale larghezza tra pieni e vuoti. Il passo è molto corto per un'avancarica, solo 450 mm, ma è giustificato dal rapporto diametro/lunghezza della palla cilindro-ogivale di 260 grani adottata per questo calibro, che necessita di una stabilizzazione giroscopica notevole.
Il calibro esatto della canna in volata tra i vuoti è 8,81 mm, mentre in culatta (sì, ho smontato il vitone per vedere come era fatto, ma non seguite il mio esempio, è necessario avere una apposita chiave idraulica) è 8,86 mm. Anche in questo caso la canna è leggermente conica, il piccolo segreto di Pedersoli per compensare l'usura della palla nella sua corsa verso la volata e ottenere la maggior precisione nel tiro. La palla studiata per questo calibro è una *solid flat nose* calibrata esattamente a 8,79 mm e lunga 22 mm, praticamente 2,5 calibri.

scheda_tecnica

Produttore: Davide Pedersoli & C, via Artigiani 57, 25063 Gardone Val Trompia (Bs), tel. 03.08.91.50.00, www.davide-pedersoli.com
Modello: Bristlen à Morges S235 (versione lusso L235)
Tipo: carabina ad avancarica
Calibro: .35 (disponibile anche in calibro .44)
Lunghezza totale: 1.230 mm
Lunghezza canna: 750 mm
Rigatura: otto principi con passo di 450 mm (4 con passo di 660 mm per il calibro .44)
Palla: calibro .347" (8,81 mm), cilindro-ogivale con 4 solchi per il grasso
Accensione: percussione (capsula civile)
Scatto: con stecher regolabile
Mire: mirino a tunnel, diottra regolabile in elevazione e derivazione
Peso: 7.600 g (7.500 g in calibro .44)
Materiali: acciaio al carbonio, calciatura in noce
Finiture: canna brunita, batteria e fornimenti tartarugati
Numero del catalogo nazionale: non previsto (libera vendita)
Prezzo: 1.976 euro, Iva inclusa (2.744 euro il modello lusso)

Rosata di prova (a sinistra) fornita con l'arma e, a destra, rosata eseguita in appoggio a 50 metri su un festscheibe realizzato artigianalmente incollando una stampata da computer su un disco di masonite. Il raggruppamento misura 28x33,5 mm.

L'acciarino ha linee classicamente svizzere: si tratta di un molla avanti con briglia su tre colonnette. La molla principale è collegata alla noce del cane con una piccola briglia e la stanghetta di scatto è sdoppiata per avere la sicura contro le cadute accidentali del cane che, a sua volta, sovrasta la linea della piastra con la sua mole importante e il disegno a un tempo slanciato (la testa) e vivo (l'orecchio molto verticale, per migliorare la presa in armamento). L'acciarino si smonta con un'unica vite fissata a una controcartella a forma di animale fantastico.
Smontiamo ora la guardia, dalle larghe e barocche volute per una salda presa delle dita, accedendo così alle due viti che trattengono la tavola dello scatto. Fermiamoci un attimo ad ammirare il sottile gioco delle molle a lamina che, in contrasto tra loro, regolano lo sgancio del grilletto-percussore che va a urtare contro la leva di scatto della batteria. Tramite la vite con testa forata posta tra i due grilletti si può regolare il peso di trazione dello scatto che, come abbiamo già visto, raggiungere valori estremamente leggeri.
Nella frenesia meccanica manca ancora poco da togliere, restano la diottra dal largo disco parabolico con al centro un foro di 0,75 mm. Il fissaggio avviene tramite una vite sul lato destro del cassettino sul calcio, dopo che si è regolato lo scostamento in elevazione tramite un corsoio micrometrico posto davanti alla diottra. La regolazione micrometrica in brandeggio si esegue tramite una slitta orizzontale comandata da un'ennesima vite. Tutte queste viti necessitano di un'apposita chiave per la loro regolazione.
Manca solo da togliere dal calcio il caratteristico calciolo dalle due prominenti "corna", ma non ne ravvedo la necessità. Piuttosto, può essere un mio difetto personale, ma la mia spalla non entra nello spazio tra le due corna, per far aderire il calciolo devo imbracciare il fucile quasi sul bicipite. Sarebbe possibile prevedere per il calciolo anche una taglia XI? O sono troppo impudente di fronte a un fucile che vanta almeno 10 medaglie d'oro, tra mondiali ed europee?

A destra: la diottra, raffinata, ha forma parabolica ed è regolabile in elevazione e derivazione.

Sotto: particolare del mirino protetto da tunnel.

Conclusioni

A dispetto di quanti l'hanno definito uno "spara-supposte", a causa del ridotto calibro, questo Bristlen ha tutte le carte in regola per dare spettacolo in gara. Eccezionalmente stabile anche nella posizione in piedi ha solo due pecche: il peso elevato e la scarsa adattabilità all'imbracciata. Per quanto riguarda la balistica è invece un'arma da Gran premio e, nonostante tutto, tollera bene anche discrete escursioni nella dose di polvere, senza variare sensibilmente il punto d'impatto. Con un po' di pazienza e di applicazione non è difficile fare un buco nell'altro a 50 metri. È un fucile che si fa apprezzare da quanti hanno provato già molti tipi di armi ad avancarica e vogliono, a questo punto, cimentarsi con il meglio del mercato. Nella versione lusso è anche uno splendido pezzo da vetrina.